LUISS Università di Roma

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 26/10/26
Edizione del:26/10/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/7

ref-id-2904

L'EUROPA DELLA CULTURA

Dalla Repubblica delle Lettere alla ricerca e alle reti intellettuali del Novecento: una comunità che precede la costruzione dell'unione politica. E che ha dimostrato, nel corso dei secoli, una straordinaria capacità di resistenza e rinnovamento

di Sabino Cassese

Una riflessione sull'Europa, rivolta tanto al passato quanto al presente e al futuro, può prendere avvio da una considerazione di Jean-Jacques Rousseau, contenuta nelle *Considerazioni sul governo di Polonia*, del

ESERCIZI DI LETTURA /21

1771: "Non ci sono più oggi né francesi, né tedeschi, né spagnoli, né inglesi. Ci sono solo europei. Tutti hanno gli stessi gusti, le stesse passioni, gli stessi costumi".

La formazione di una comune cultura europea

Queste parole testimoniano l'esistenza di una comune cultura europea molto prima dell'istituzione di una politica e di un diritto comuni. L'Europa come unità culturale precede, infatti, la costruzione politica dell'Europa contemporanea e conserva, ancora oggi, una propria autonomia rispetto all'assetto politico e giuridico dell'Unione europea. Per comprendere questo fenomeno è utile richiamare una celebre osservazione di Paul Valéry, contenuta in *Regards sur le monde actuel*, secondo cui non è più possibile scrivere una "storia melodica", vale a dire una storia che segua un unico filo conduttore. La storia si sviluppa, infatti, su diversi livelli, tra i quali quello della cultura costituisce il più profondo.

Una delle manifestazioni più significative di questa unità culturale è rappresentata dalla *République des Lettres*, una comunità transnazionale di pensatori e studiosi, attiva dal XIV al XVIII secolo, alla quale appartennero figure come Poggio Bracciolini, Petrarca, Cartesio, Erasmo e Montesquieu. La storia di questa comunità è stata ricostruita, tra gli altri, da Hans Bots e Françoise Waquet nel volume *La République des Lettres*, pubblicato nel 1997. La *République des Lettres* costituiva una rete di relazioni intellettuali che superava i confini territoriali e politici. Ne è un esempio il rapporto tra Galileo Galilei, nato nel 1564, e Giovanni Keplero, nato nel 1571, protagonisti della rivoluzione scientifica del Seicento, che intrattennero rapporti e scambi intellettuali. Queste relazioni contribuirono alla formazione di una comunità intellettuale europea, nella quale la circolazione delle idee e delle conoscenze precedeva e oltrepassava le divisioni tra gli Stati.

La Repubblica delle Lettere

Espressione nata probabilmente all'inizio del XV secolo dalla penna di un umanista italiano – forse Francesco Barbaro, in una lettera a Poggio datata 1417 –, la



Peso:100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:FACULTY SULLA STAMPA

Repubblica delle Lettere diventa un riferimento comune ai letterati nello spazio europeo, almeno nella forma latina "respublica literaria," già dal primo quarto del XVI secolo, prima di conoscere la propria età dell'oro nel XVII.

Questa comunità – spiegano Hans Bots e Françoise Waquet nel volume *La République des Lettres* – è strutturata nella forma di uno Stato, con un riferimento costante alla politica, dalla quale tuttavia, nello stesso momento, prende le distanze. Questo Stato ideale intrattiene di fatto con la realtà un rapporto quanto mai ambiguo: immagine che la comunità dei dotti si costruisce di sé, "finzione normativa", per riprendere la felice espressione di Marc Fumaroli, la Repubblica delle Lettere dovrà nondimeno venire a patti con la realtà dei poteri, anche se l'universalità che rivendica la pone al di sopra delle divisioni nazionali o religiose, come luogo favorevole al sorgere dell'eguaglianza – tutti i cittadini di questa Repubblica sono teoricamente eguali fra loro – e all'esercizio della libertà.

Le prime forme di sociabilità organizzata si incontrano nelle università medievali, come Bologna, Parigi o Oxford, ma anche nei circoli che riuniscono gli eruditi fin dal XV secolo, come l'Accademia platonica di Firenze, che annovera fra i propri membri Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Bisogna tuttavia attendere la prima metà del XVI secolo per vedere emergere, con umanisti come Erasmo, che tessé una rete di corrispondenti attraverso l'intera Europa, l'idea di una comunità legata non più a istituzioni esistenti, bensì a un ideale comune: la restaurazione delle belle lettere, che supera i confini politici e si oppone alla disgregazione della "christianitas" nei conflitti religiosi.

L'apogeo della Repubblica delle Lettere si colloca nel XVII secolo, entro un periodo che va dal 1550 al 1750 e si accompagna a un'evoluzione dei valori intellettuali che conduce a una nuova gerarchia dei saperi: la teologia perde la propria supremazia di fronte allo sviluppo delle scienze, le conoscenze si diversificano, la critica diventa centrale e si afferma il primato della ragione. Figure di primo piano sono Francis Bacon (1561-1625), Cartesio (1596-1650), Spinoza (1632-1677), Leibniz (1646-1716).

Per tutto il XVIII secolo si continua a invocare la Repubblica delle Lettere, espressione che si ritrova, da un capo all'altro dell'Europa, sotto la penna dei maggiori filosofi come di vari autori, quali Lesage o persino Rivarol. Ma questa Repubblica cambia completamente fisionomia: si divide in classi, e la Repubblica delle Scienze prevale su quella degli eruditi e, a maggior ragione, sulla "comunità dei begli ingegni"; perde così il proprio significato universale. La Repubblica delle Lettere assume ormai persino un ruolo politico, negando quella separazione dallo Stato che pure l'aveva legittimata.

Pur rivendicando l'universalità come valore fondante, la Repubblica delle Lettere occupa soltanto uno spazio ristretto, quello dell'Europa occidentale, per di più poco omogeneo.

Nella prima metà del XVII secolo si registrano l'importanza assunta dalle province settentrionali dei Paesi


L'EUROPA DELLA CULTURA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Bassi e dalla città di Leida, lo spostamento verso est dei centri del sapere nel mondo germanico – Vienna, la Sassonia e il Brandeburgo – e, infine, il declino generale dell'Italia, frequentemente definita "barbara" dai viaggiatori stranieri. Alla fine del XVII e all'inizio del XVIII secolo, l'ingresso della Russia nella Repubblica delle Lettere sotto il regno dello zar Pietro il Grande e l'emergere della scienza americana sono i cambiamenti più rilevanti, che sanciscono il generale infittirsi della rete dei centri del sapere.

Quanto ai cittadini di questo Stato, "bonarum literarum amatores" o "bonarum artium cultores", tutti si ritrovano, al di là delle differenze sociali, nel medesimo culto del sapere. Il grande principio al quale tutti si richiamano è la comunicazione, e persino la collaborazione fra gli studiosi, in un comune slancio di dedizione al bene pubblico. Si costituisce un sistema di scambi che elude la censura e riguarda notizie, manoscritti o libri, ma anche ritratti o medaglie, esemplari rari della flora o della fauna.

Questi scambi sono facilitati da ampi carteggi, dalla creazione di periodici – il "Journal des savants" viene fondato a Parigi nel 1665; le "Nouvelles de la République des lettres" sono avviate nel 1684 da Pierre Bayle – e dai viaggi degli studiosi stessi, che si incontrano nelle università, presso i torchi degli stampatori o nelle botteghe dei librai, quando non in occasione di fiere del libro come quelle di Francoforte o di Lipsia. Infine, la creazione di biblioteche e di gabinetti di studio e di collezioni erudite, come pure quella, più formalizzata, delle accademie, consente l'emergere di luoghi favorevoli allo sviluppo del commercio intellettuale.

L'unità culturale europea prima dell'integrazione politica

La forza di questa unità culturale emerge con particolare evidenza se si considerano due figure appartenenti a tradizioni nazionali e orientamenti politici profondamente differenti: lo storico francese Lucien Febvre, nato nel 1878, e il giurista tedesco Carl Schmitt, nato dieci anni più tardi. Nel 1944-1945 Febvre tenne un corso di lezioni intitolato *L'Europe: genèse d'une civilisation*, dedicato alla formazione della civiltà europea. Quasi contemporaneamente, nel 1943-1944, Schmitt elaborò il saggio *Die Lage der europäischen Rechtswissenschaft*, sulla situazione della scienza giuridica europea. Entrambi, a distanza di appena un anno, riconoscevano l'esistenza di un'unità europea: Febvre nel campo della civiltà e della cultura in senso ampio, Schmitt in quello della scienza giuridica. Si tratta di un dato particolarmente significativo, poiché queste riflessioni precedono la dichiarazione pronunciata da Robert Schu-


L'EUROPA DELLA CULTURA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

man il 9 maggio 1950, considerata uno degli atti fondativi del processo di integrazione europea. La distanza tra i due autori non era soltanto nazionale, ma anche politica e ideologica. Febvre, di orientamento socialista, era legato da una profonda amicizia a Marc Bloch, assassinato dai nazisti. Schmitt, invece, aveva aderito al nazionalsocialismo e, dopo la guerra, fu detenuto e interrogato a Norimberga. Pur non essendo stato condannato in quel processo, subì conseguenze sulla propria carriera accademica, rimanendo per sempre lontano dall'insegnamento universitario. Nonostante queste profonde differenze, entrambi riconoscevano l'esistenza di una comune civiltà europea. Il contesto storico rende questa convergenza ancora più rilevante. Il 2 febbraio 1943 si concludeva la battaglia di Stalingrado; il 10 luglio dello stesso anno gli Alleati sbarcavano in Sicilia; il 25 luglio cadeva il governo Mussolini. La guerra in Europa sarebbe terminata soltanto l'8 maggio 1945. Proprio mentre il continente era attraversato da una delle più profonde fratture della sua storia, due grandi intellettuali, uno storico e un giurista, individuavano nella cultura un elemento di unità europea. La loro riflessione dimostra come l'Europa culturale abbia preceduto l'Europa politica e sia stata capace di sopravvivere anche alle più drammatiche divisioni del continente.

La pluralità linguistica e il fondamento dell'identità europea

Una delle principali obiezioni all'esistenza di una comune cultura europea riguarda la pluralità delle lingue. L'Unione europea comprende oggi ventisette Stati membri e riconosce ventiquattro lingue ufficiali. Questa diversità potrebbe apparire un ostacolo alla formazione di una comunità culturale unitaria. La storia degli Stati nazionali dimostra, tuttavia, che l'unità politica e culturale non coincide necessariamente con l'unità linguistica. La Svizzera, la cui origine viene tradizionalmente ricondotta al 1291 e la cui struttura confederale si consolida a metà '800, costituisce un esempio di unità politica fondata su una pluralità di lingue. La Germania presenta, invece, il caso opposto: pur condividendo una lingua, rimase a lungo divisa in numerose entità politiche, tra ducati, granducati e altri Stati, fino all'unificazione del 1871, avvenuta dieci anni dopo quella italiana. Questi esempi confermano l'importanza della riflessione sviluppata da Ernest Renan nel celebre saggio *Qu'est-ce qu'une nation?*, del 1882. Secondo Renan, la lingua non rappresenta l'elemento decisivo nella formazione di una nazione. Più importanti sono la condivisione di un passato comune e quella volontà di continuare a vivere insieme che egli definisce un "plebiscito quotidiano".


L'EUROPA DELLA CULTURA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

La pluralità linguistica non esclude, dunque, l'esistenza di un'identità culturale condivisa. L'unità europea può fondarsi su una storia comune, su relazioni intellettuali consolidate e sulla volontà di appartenere a una medesima comunità, pur nella diversità delle tradizioni nazionali.

Le manifestazioni contemporanee dell'unità culturale europea

La continuità della cultura europea trova numerose conferme anche nella storia più recente. Un esempio simbolico è rappresentato dal matrimonio tra lo scrittore e intellettuale italiano Giuseppe Antonio Borgese ed Elisabeth Mann, figlia di Thomas Mann, testimonianza dei rapporti che legavano ambienti culturali appartenenti a differenti tradizioni nazionali. Altri fenomeni, di carattere quantitativo e sociale, mostrano quanto profondamente si sia sviluppata la circolazione delle persone e delle conoscenze all'interno dello spazio europeo. Tra il 2011 e il 2024, circa 630 mila italiani di età inferiore ai trentacinque anni, in larga parte laureati, sono emigrati, prevalentemente verso altri Paesi europei. Il programma Erasmus, istituito nel 1987, ha favorito, nei suoi trentanove anni di attività, la mobilità di circa quindici milioni di giovani, contribuendo alla conoscenza reciproca delle culture nazionali e alla formazione di una comune esperienza europea. Su un piano diverso, ma altrettanto significativo, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, nei suoi cinquant'anni di attività, ha riunito circa ottomila studiosi impegnati in percorsi di formazione e ricerca postuniversitaria.

Questi fenomeni, pur diversi per natura e dimensioni, testimoniano la vitalità di una comunità culturale che si sviluppa attraverso la mobilità, la formazione, la ricerca e la circolazione delle conoscenze. L'unità culturale europea non costituisce, quindi, soltanto un'eredità storica, ma una realtà che continua a consolidarsi e ad ampliarsi.

Le comunità scientifiche e le reti intellettuali europee

Un'ulteriore testimonianza della continuità della cultura europea proviene dall'esperienza delle comunità scientifiche e delle reti di collaborazione accademica. Nel campo del diritto amministrativo, un esempio significativo è rappresentato dalla collaborazione di studiosi italiani con Eduardo García de Enterría, uno dei maggiori studiosi della disciplina, non soltanto in Spagna, che contribuì alla costituzione di un'associazione di studiosi del diritto amministrativo. Nel 1975, la collaborazione con Richard Rose, studioso americano trasferitosi a Glasgow, che portò alla formazione di un gruppo di ricerca che avrebbe lavorato per decenni sui problemi del *government overloaded*. Nel 1977 venne costituita, insieme con il tedesco Roman Schnur, un'associazione italo-tedesca che ha promosso incontri con cadenza quasi annuale, dando vita a una rete di studiosi tuttora attiva. Queste esperienze hanno favorito la formazione di vere e proprie reti o comunità epistemiche, fondate sulla condivisione di conoscenze, metodi e interessi scientifi-


L'EUROPA DELLA CULTURA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ci, riconducibili a quella tradizione che in Francia viene definita *société savante*. Nella medesima prospettiva si collocano le collaborazioni con Gérard Timsit, professore e vicepresidente dell'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, e con Vincent Wright, attorno al quale si sviluppò, presso il Nuffield College, una rete europea di studiosi impegnati in progetti di ricerca comuni. Queste collaborazioni hanno dato origine a ulteriori iniziative scientifiche, dimostrando come la formazione di piccole comunità di ricerca possa contribuire alla costruzione di reti intellettuali stabili e durature. Si tratta di esperienze che riproducono, in forme contemporanee, il fenomeno storico della *République des Lettres*: una comunità della conoscenza che attraversa i confini nazionali e contribuisce alla formazione di uno spazio culturale europeo condiviso.

La continuità della cultura europea e il futuro dell'Unione

La ricostruzione storica e le testimonianze contemporanee conducono a un interrogativo conclusivo: una cultura europea che ha attraversato secoli di storia ed è sopravvissuta persino alle devastazioni di sei anni di guerra mondiale può regredire a causa delle incertezze e delle difficoltà dell'attuale costruzione politica e giuridica europea?

La risposta è negativa. L'Europa della cultura ha ormai raggiunto una solidità tale da consentirle di sopravvivere anche alle difficoltà che l'Unione europea potrà incontrare come organizzazione politica e giuridica. La sua forza deriva da una lunga storia di relazioni, scambi, esperienze condivise e comunità intellettuali che si sono formate ben prima dell'integrazione istituzionale. Questa tradizione continua oggi a svilupparsi, estendendosi progressivamente dai livelli più elevati della ricerca scientifica e della formazione universitaria a quelli più ampi della società. Da un lato, l'Istituto Universitario Europeo rappresenta una forma altamente specializzata di cooperazione culturale e scientifica; dall'altro, il programma Erasmus coinvolge milioni di giovani, favorendo una conoscenza diretta delle diverse realtà nazionali.

La cultura europea non è, dunque, soltanto il risultato di una storia comune, ma anche un processo in continua evoluzione, alimentato dalla circolazione delle persone, delle idee e delle conoscenze. L'unità culturale dell'Europa appare, quindi, un elemento di continuità più profondo e duraturo rispetto alle forme contingenti della sua organizzazione politica e giuridica. E' su questa base che si fonda una valutazione ottimistica circa il futuro dell'Europa: le difficoltà dell'integrazione politica non sembrano in grado di compromettere una comunità culturale che ha dimostrato, nel corso dei secoli, una straordinaria capacità di resistenza e di rinnovamento.

"Non ci sono più oggi né francesi, né tedeschi, né spagnoli, né inglesi. Ci sono solo europei. Tutti hanno gli stessi gusti, le stesse passioni, gli stessi costumi", scriveva già nel 1771 Jean-Jacques Rousseau

Le prime forme di sociabilità organizzata si incontrano nelle università medievali, come Bologna, Parigi o Oxford. Lo storico francese Lucien Febvre e il giurista tedesco Carl Schmitt, lontani ideologicamente, accomunati da una simile idea di unità europea

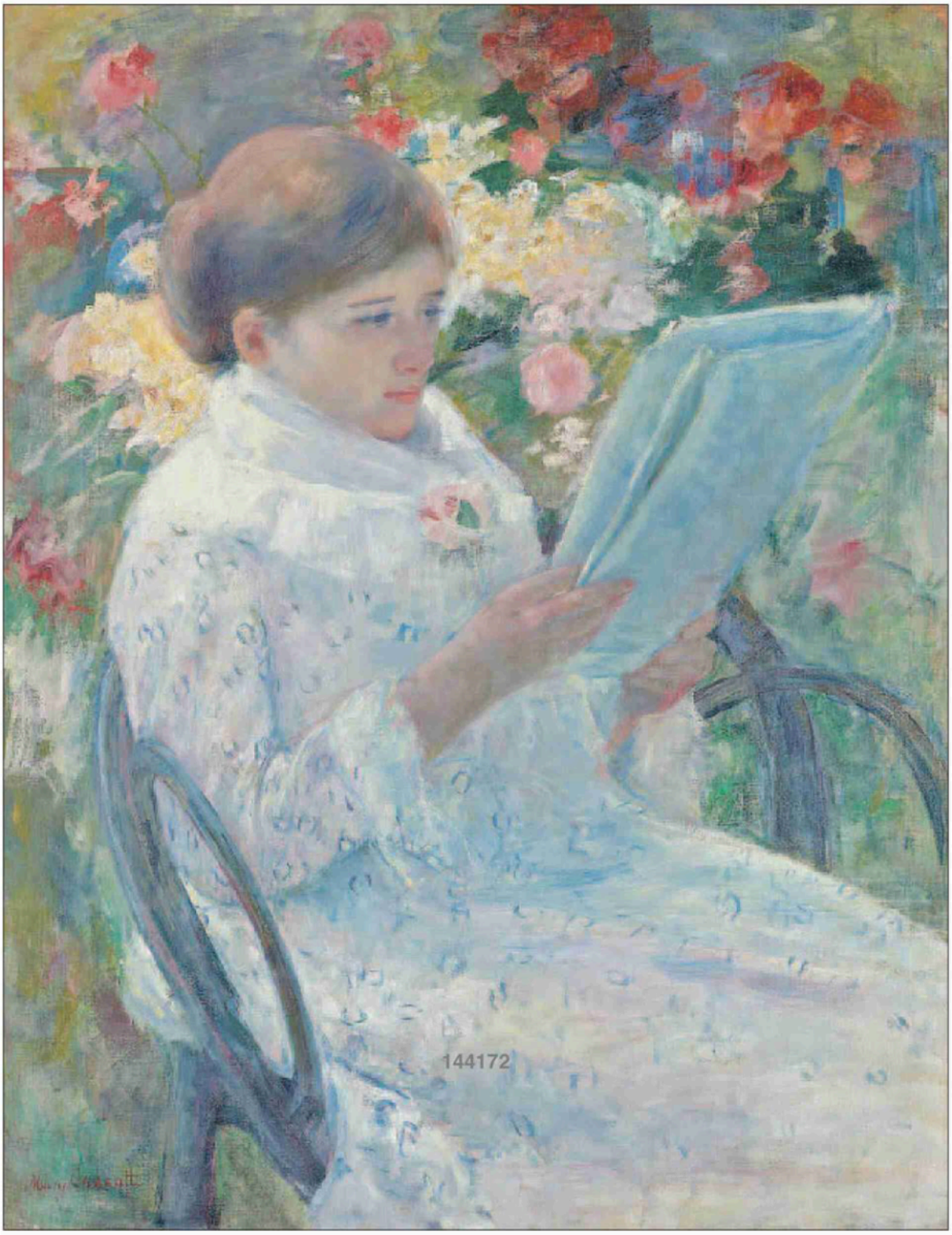
La pluralità linguistica non esclude l'esistenza di un'identità culturale condivisa. L'unità europea può fondarsi su una storia comune, su relazioni intellettuali consolidate e sulla volontà di appartenere a una medesima comunità



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Mary Cassatt, "On a Balcony", 1879-80 (Art Institute of Chicago)


L'EUROPA DELLA CULTURA

Peso:100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring